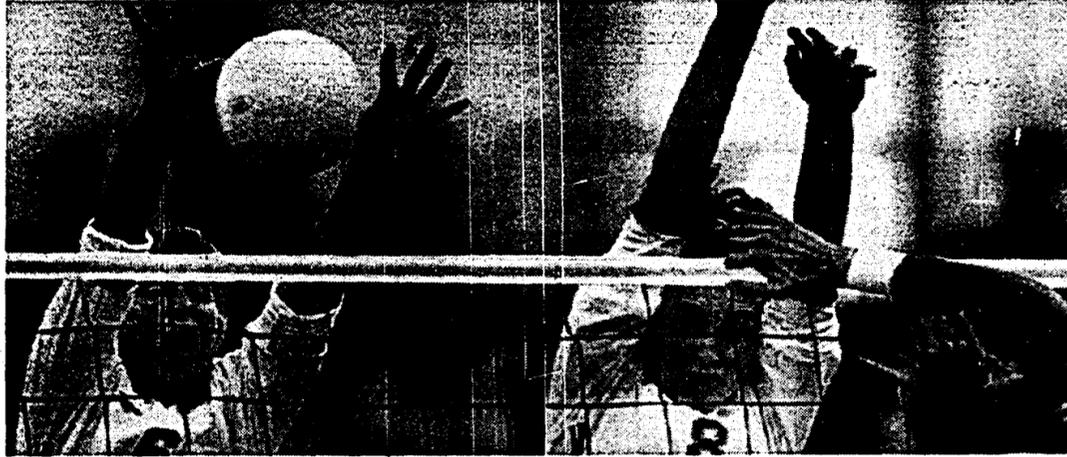


VOLLEY

Cresce sottorete il numero dei giocatori «naturalizzati» provenienti da federazioni straniere: dall'Argentina la migrazione più massiccia. Fino al 1983 per le donne c'era una scappatoia: il matrimonio d'«interesse»

La «naturalizzazione» e l'«italianizzazione», due diversi cammini per ottenere il passaporto italiano, utile soprattutto per poter prendere parte ai vari campionati italiani. Un fenomeno che dilaga nella pallavolo sia maschile che femminile, ma che comunque ha già segnato un'epoca anche in altri sport. È il caso dei vari Campanaro (Usa), Mellio (Usa), Lienhard (Usa), D'Antoni (Usa), Bucci (Usa) e Milna (Messico) nel basket che sono riusciti ad ottenere il «pass» per disputare il campionato con la qualifica di «italiani». Nel calcio invece l'esodo dall'estero verso l'Italia era iniziato grazie ad una norma che consentiva agli oriundi di poter giocare come italiani, così, fra gli ultimi, i vari Schiaffino, Altalini, Montuori, Sivori ecc. hanno segnato un'epoca (dalla fine degli anni '20 agli ultimi anni '50) regalando spettacolo, nuovi schemi e, anche, una nuova mentalità.



Liliana Bernardi e Miriam Marabissi in azione (nella foto a fianco), due pedine fondamentali della nazionale femminile di Guerra sembrano dire «non passa lo straniero». In basso, invece, Peluso Papi, giocatrice della Nausicaa di Reggio Calabria, argentina naturalizzata

PALLAVOLO FEMMINILE

Serie A1 (14ª giornata)

| | |
|--------------------------------|-----|
| Yogli An-Occhi Verdi Mo | 3-2 |
| Nausicaa Rc-Imet Pg | 1-3 |
| Sipp Cassano-Teodora Ra | 2-3 |
| Assovini Ba-Conad Fano | 3-0 |
| Saint André Vi-Pescopagano Mt | 0-3 |
| Paracrioca Mo-Edifornaciale Bo | 3-1 |
| Menabò Re-Allisurgen Pa | 3-0 |

Classifica

Pescopagano 24; Imet e Occhi Verdi 22; Yogli e Teodora 20; Menabò 18; Assovini 16; Conad e Paracrioca 14; Nausicaa 12; Sipp 6; Edifornaciale e Allisurgen 4; Saint André 0.

Serie A2 (8ª giornata)

| | |
|-------------------------------|-----|
| B. Pop. Pescopagano-Iveco Ag | 0-3 |
| Antoniana Pe-Tor Sapienza Rm | 3-0 |
| C. Aniene Rm-Molise Dti Cb | 3-2 |
| Callagirono-Aurora Giarratana | 1-3 |
| Metronotte Ap-Azzurra Trani | 3-0 |

Classifica

C. Aniene 14; Molise Dti 12; Aurora, Iveco e Metronotte 10; Tor Sapienza 8; Azzurra 4; B. Popolare Pescopagano 2; Antoniana 2.

Molte società temono un'invasione e lanciano un grido d'allarme

«Ben vengano ma soltanto se hanno classe»

«I vari campionati italiani di pallavolo sono pieni di atleti argentini naturalizzati, non si può andare avanti in questa maniera». Così tuonavano, fino a qualche tempo fa, alcuni dirigenti di squadre del nord ben consci della situazione quasi tragica che attanaglia da anni il meridione. «Se gli atleti italiani si rifiutano di giocare al sud - afferma Antonio Di Giacomo, da dell'Agri- (serie A1 maschile) - come possiamo noi prendere parte al campionato? Per risolvere questo problema abbiamo obbligatoriamente dovuto far uso di giocatori argentini naturalizzati italiani». In effetti, il primo atleta argentino arrivato in Italia è stato Giorgio Canestracci (il primo anno ha giocato da «straniero» in serie B), che è subito sceso sul parquet di Agrigento. «La nostra situazione - continua Di Giacomo - è davvero difficile, mancano gli impianti e i capitali e, di più, in fondo, anche geograficamente siamo piuttosto lontani dal fulcro della pallavolo italiana. La naturalizzazione degli atleti argentini è stata praticamente una scelta obbligata». Dalla prima «italianizzazione» di Canestracci (il nonno era di Adrano, in provincia di Catania), alle successive dei vari Bettoli, Tessore, Laudonio e C. il passo è stato breve. Nella stagione 85-86, l'Agrigento nel sestetto titolare presentava addirittura sei naturalizzati. Quest'anno, invece, gli italiani della valle del Tempio sono soltanto tre e gli stranieri due, anche se in programma una nuova italianizzazio-

ne, quella del cecoslovacco Miroslav Rajsky che dovrebbe sposarsi a breve termine con una donna italiana. Non è comunque solamente il settore maschile che può vantare i naturalizzati, anche quello femminile, infatti, ha i suoi problemi, molto simili al mondo del volley maschile.

«Rinforziamo finché vogliamo il campionato italiano - dice Antonio Beccari, tecnico del Matera capoluogo - ma con giocatori valide. Da anni vediamo i parquet pieni di atlete non italiane con regolare passaporto del nostro paese. La destinazione, nella maggior parte dei casi, è il meridione, vista la difficoltà oggettiva che le atlete italiane hanno per scendere al sud».

Il problema delle «naturalizzate» non si limita comunque alla sola serie A. Possono, infatti, giocare anche nelle serie inferiori. «In serie B - continua Beccari - alcune società cercano di fare il «grande salto» acquistando giocatrici argentine (costano anche meno delle italiane). Tutto questo, secondo me, non ha molto senso. Se vogliamo che il volley sia uno spettacolo, allora sarà bene che i vari club di serie A scelgano più oculatamente le giocatrici argentine, e che nelle serie inferiori sia abolita la possibilità di schierare atlete straniere o naturalizzate, in modo da valorizzare i nostri vivai. Anche tra i maschi la differenza la fanno i nostri giocatori. Non per niente siamo campioni del mondo, proprio perché ci siamo affidati alla programmazione».

Oltre il muro dei «paisà»

Nel lungo elenco il migliore è Dal Zotto

GLI UOMINI

Cuminetti (Arg), Tessore (Arg), Bettoli (Arg), Tudisco (Arg), Partenio (Arg), Gignani (Arg), Mariani (Arg), Laudonio (Arg), Del Federico (Arg), Tacchella (Arg), Bossi (Arg), Benedetti (Arg), Canestracci (Arg), Siracusa (Arg), Pedri (Arg), Ventura (Arg), Biscione (Arg), Roman (Arg), Lavigne (Arg), Mendez (Arg), Beauspy (Arg), Grossi (Arg), Leoni (Arg), Margaria (Arg), Di Majo (Arg), Paolucci (Arg), Barrial (Arg), Lavieri (Arg), Cai (Arg), Truzzi (Arg), Addicchi (Arg), Zappoli (Bra), Della Nina (Bra), Cuminetti (Arg), Franceschi (Arg), Benavidez (Arg), Geimiani (Arg), Marin (Arg), Viale (Arg), Pozzi (Arg), De Palma (Arg), Grossi (Arg), Signori (Arg), Pieroni (Arg), Duart (Arg), Solari (Arg), Roberts (Arg), Heman (Arg), Longo (Arg), Maffei (Arg), Lescano (Arg), Dal Zotto (Bra), Castellani (Arg), Montaruli (Arg), Di Cesare (Arg), Martin (Arg), Tognetti (Arg).

LE DONNE

Ombrovi (Arg), Parisi (Arg), Porta (Arg), Klinec (Arg), De Giusil (Arg), Sassaroli (Arg), Morales (Arg), Boccia (Arg), Ruggiero (Arg), Corzo (Arg), Galdo (Arg), Longo (Arg), Di Benedetto (Arg), Giuliano (Arg), Di Pilla (Arg), Caccamo (Arg), Dolmen (Arg), Solari (Arg), Ombrovi (Arg), Pietrobbon (Arg), Codaro (Arg), Bassano (Arg), Diaz (Arg), Loffredo (Arg), Klostovik (Arg), Losani (Arg), Fissore (Arg), Franceschetti (Arg), Grostagnone (Arg), Pavone (Arg), Barbieri (Arg), Munoz (Arg), Sosa (Arg), Scotto (Arg), Peluso (Bra), Mesquita (Bra), Marconato (Car), Frangipane (Arg), Bancalari (Arg), Galdo (Arg), Boccia (Arg), Munoz (Arg), Legnani (Arg), Finocchietti (Arg), Morales (Arg), Sassi (Arg), Ramos (Arg), Rezzonico (Arg), Aves (Arg), Ralieri (Arg), Custafian (Arg), Scordo (Arg), Muro (Arg), Procopio (Arg), Lagorio (Arg), Grober (Arg), Rose (Bra), Nicolini (Bra), Gavio (Bra), Solla (Arg), Zulena (Arg), Terreno (Arg), Carpinetti (Arg), Da Costa (Bra), Goite (Arg), Sesti (Bra), Neves (Bra).

Il numero totale degli atleti naturalizzati che giocano in Italia è 123, di cui 115 tra argentini e argentine, un solo brasiliano (Dal Zotto) tra gli uomini naturalizzati e sei brasiliane tra le donne. C'è infine anche un'atleta canadese naturalizzata italiana.

Per «naturalizzarsi» ogni atleta ha bisogno di un certificato di cittadinanza italiana, un certificato di trasferimento internazionale e non deve aver disputato competizioni ufficiali con la nazionale del paese di provenienza negli ultimi due anni di attività. Fino al 1983, per le donne, c'era anche un'altra strada, quella del matrimonio. Bastava infatti sposarsi con un cittadino italiano per avere diritto al passaporto del nostro paese.

Al campionato italiano possono partecipare al massimo 124 atleti stranieri, di cui 60 uomini e 64 donne: pari a due per ogni club di serie A1 e A2. Un atleta straniero può, però, diventare italiano e, quindi, come naturalizzato, prendere parte ai campionati con il passaporto da «italiano». La «naturalizzazione» è regolamentata da semplici norme: l'atleta deve essere in possesso di un certificato di cittadinanza italiana; di un certificato internazionale di trasferimento definitivo che la Federazione di provenienza deve far pervenire a quella italiana; non deve aver giocato nella nazionale maggiore del paese d'origine negli ultimi due anni in competizioni ufficiali; deve aver rinunciato alla

cittadinanza straniera. Nel caso dei giocatori argentini, questa rinuncia è sostituita da un semplice certificato di «sospensione» dalla cittadinanza stessa. Questo, grazie all'accordo del 18 maggio 1973, tra il governo italiano e quello argentino, che stabilisce che un argentino, con avì italiani (cioè iure sanguinis, in linea diretta), può acquistare la cittadinanza italiana ma allo stesso tempo non può rinunciare a quella argentina. È proprio questa facilitazione che, considerato il gran numero di argentini di discendenza italiana, ha reso possibile la massiccia presenza di sudamericani nei nostri campionati, a partire dal 1986 sulla scia di Giorgio Canestracci, approdato ad Agrigento, presenza cer-



tamente non limitata dalla tassa annuale richiesta dalla Federazione argentina per ottenere il trasferimento.

Questa sorta di massiccio esodo (iniziato nell'85, già nell'88 aveva portato in Italia oltre 70 atleti. Oggi il numero è salito a 123), è però frenato dalla norma, scattata a partire dalla stagione scorsa, che considera cittadini stranieri quegli atleti provenienti da Federazione straniera (qualunque sia il loro status giuridico), per i primi due anni di tesseramento in Italia. In pratica anche i naturalizzati devono trovare posto, per i primi due anni di permanenza in Italia, in squadre di serie A con automatica limitazione di numero. Solo dopo, come naturalizzati, potranno giocare anche in serie inferiori. Comunque è in atto un contenimento fra la Federazione italiana e quella argentina per definire la posizione degli atleti presenti in Italia prima dell'88-89. Inoltre la Federazione argentina accampa la pretesa di avere ancora diritto alla tassa annuale. Sarà la Federazione internazionale a stabilire se la Federazione argentina abbia o meno diritto

ad esigere ogni anno la tassa di trasferimento da parte di coloro che giocano in Italia con «sospensione» di cittadinanza, considerato che l'Argentina li ritiene sempre suoi cittadini. Esiste poi un'altra scappatoia per atleti ed atlete che non vantano discendenza italiana: quella del matrimonio con un cittadino italiano. Una strada che in passato, quando bastava sposarsi per acquistare immediatamente la cittadinanza italiana, era praticata da molte atlete. Da quando però, la legge 123, varata nell'aprile 1983, ha stabilito che il matrimonio determina solo il diritto a chiedere la cittadinanza, che successivamente deve essere sanzionata da un apposito decreto del presidente della Repubblica, i tempi si sono allungati dando anche meno certezza, per cui la via del cosiddetto «matrimonio per interesse con una persona anziana magari ricoverata in un ospedale, ha cessato di essere praticata. I due anni di tempo che mediamente sono necessari per arrivare al decreto presidenziale, sono sufficienti a scoraggiare qualsiasi iniziativa in questa direzione.

La fuga dalla Romania, l'asilo politico le vittorie in vent'anni di carriera

Rodica Popa la lady di Sibiu senza frontiere

La storia di Rodica Popa, giocatrice di pallavolo rumena, fuggita dal ritiro della sua nazionale nel 1971 durante i campionati europei di Reggio Emilia. Dopo aver chiesto, e ottenuto l'asilo politico, la Popa si è sposata (e divorziata dopo un anno e mezzo) a Scandicci. La sua carriera italiana, i suoi scudetti, le preoccupazioni del dicembre dell'89 quando in Romania scoppiava la rivoluzione.

Pallavolo è libertà. Non è uno slogan mirato a calamitare l'attenzione del pubblico del volley italiano ma la storia di uno, dieci, cento atleti di un paese - la Romania - che non sentivano più loro. Anzi, si può affermare che non è stata determinante neppure una mera questione economica. La vicenda vissuta da Rodica Popa, giocatrice di pallavolo, rumena di Sibiu (Transilvania), nata nel 1950 è, in questo senso, indicativa anche per contrassegnare un'epoca. Il suo caso è un esempio di come attraverso lo sport si possano abbattere barriere altrimenti invalicabili.

«Non potete avere - dice - nemmeno la benché minima idea di che cosa signif-

chi (o ha significato), per un atleta dell'Est europeo, avere un passaporto italiano». La Rodica Popa, giocatrice di pallavolo rumena, nel 1971 durante i campionati europei di Reggio Emilia, al termine di un incontro (perso 3 a 2), contro la Germania Est fuggì dal Palasport e, dopo qualche giorno, chiese asilo politico. Fu una «fuga» legata alla pallavolo? «Certamente che no - risponde -». Già nel 1970, durante il torneo di qualificazione ai mondiali di Sofia (tra Romania, Belgio, Italia, Cuba e Germania Ovest), era stata squallida a vita per doping. In verità ero totalmente innocente. A conferma di ciò, dopo alcuni anni incontrai i medici della commissione, i quali



Popa Rodica, a sinistra, gioca ancora nonostante i suoi quaranta anni. Adesso è in serie B, a Sassari, per dimostrare a se stessa che, nonostante abbia dato molto alla pallavolo italiana, ha ancora voglia di giocare. Conta infatti di smettere fra tre o quattro anni

Pagina a cura di LORENZO BRIANI

mi fecero capire come le analisi fossero truccate». La Popa venne successivamente «grazziata» (esattamente nel 1971) soltanto per consentire alla nazionale di puntare al podio agli Europei di Reggio Emilia. «A Reggio, dopo la sconfitta contro la Germania Est, mi vennero addossate tutte le colpe, ed io, con i miei precedenti, non avrei avuto nessuna possibilità di uscire bene. Al mio ritorno in Romania avrei sicuramente incontrato una montagna di problemi, così ho preferito lasciare la squadra. Dovevo andare via, anche se non avevo nessuna certezza davanti a me, per quanto riguardava l'avvenire». Nel '72 in Romania si è svolto un processo a suo carico, dove,

lei assente, fu condannata a sei anni di reclusione per alto tradimento. Intanto in Italia, dopo un anno di inattività, la Popa aveva ricominciato a «riquerere» i parquet nelle file dello Scandicci. Nel frattempo si era sposata (e separata dopo un anno e mezzo), con un camionista, acquistando così la cittadinanza italiana.

«A Scandicci - continua la rumena -, ho trovato un ambiente splendido e, con il mio nuovo passaporto italiano, ho cominciato a rivivere. Una sensazione indescrivibile. Con lo Scandicci sono rimasta fino al 1976, vincendo tre scudetti, poi sono andata in serie A2, a Bari, dove sono rimasta fino al 1982 vincendo il mio quarto scu-

detto». Da «italiana» la Popa ha fatto parte anche della nazionale: «Ho giocato soltanto tre partite (torneo di qualificazione agli Europei nel 1976 a Heidelberg contro Polonia, Olanda e Germania Est, ndr), poi ho deciso che la mia avventura in azzurro doveva concludersi». Da Bari, nel 1982, è andata in serie B, a Matera, per poi ritornare in A1, nel 1986: «La mia vita in Italia è sempre stata legata alla pallavolo». Adesso, dopo una parentesi cagliaritana, gioca in serie B, a Sassari e, nonostante i suoi 40 anni, la Popa è sempre una delle migliori in campo.

Campionato donne. Deludente l'annata della Teodora

L'exploit delle ragazze di Perugia

ROMA. C'era una volta Teodora, quella che negli anni '80 vinceva tutto nella pallavolo femminile italiana (addirittura 10 scudetti in dieci anni), in Europa era seconda soltanto alle squadre sovietiche e formava l'ossatura della nazionale terza ai campionati europei dell'89. Adesso la squadra ravennate si ritrova al terzo posto in classifica (in alto) con addirittura cinque sconfitte in 14 giornate. E pensare che nelle ultime dieci stagioni regolari aveva appena subito 13 sconfitte. Le ragazze di Guerra anche nell'ultima giornata di campionato hanno rischiato grosso. Contro la Sipp di Cassano (terz'ultima in classifica) hanno raggiunto la vittoria soltanto al tie break, dopo aver rischiato addirittura di perdere, quando nel quarto set le padrone di casa conducevano 13 a 4.

Dalle delusioni alle sorprese, Perugia, neo sponsorizzato Imet, conduce la classifica. La squadra umbra, un anno fa aveva soltanto 4 punti in classifica contro 122 attuali. Un salto di qualità notevole, dato soprattutto dall'arrivo del tecnico brasiliano Bernardinho nella seconda metà della stagione passata. «Probabilmente c'è

stato un cambio di mentalità. Proprio com'è successo alla nazionale maschile di Julio Velasco che adesso è campione del mondo», dicono i dirigenti perugini.

In testa alla classifica della massima serie femminile c'è comunque la Banca Popolare Pescopagano di Matera. Le ragazze di Beccari, già nella scorsa stagione avevano dato prova delle loro potenzialità, arrivando nella regular season seconda soltanto alla Teodora. A Matera c'è ancora Rita Crocetti, il «pepe nero» del volley femminile. È lei, infatti la compagna puntualmente le trascina in campo, in più il tecnico Beccari, ha a disposizione la «bocca di fuoco» (Consuelo Mangifesta) più potente del campionato, non è un'impresa per lei terminare l'incontro con oltre 25 punti segnati.

La delusione (Teodora), la sorpresa (Imet Perugia) e la conferma (Banca Popolare Pescopagano Matera). Il campionato femminile vive così all'ombra di quello maschile che continua ad attirare sempre maggior pubblico, incapace di crearsi una fisionomia propria, quella cosiddetta immagine che ormai caratterizza ogni prodotto di qualità.